

SANT'ESPEDITO

*di Alfonso Sciacca
in Logos (a. III, n. 1, Gennaio-Marzo 1996)*

Non molti sanno che esiste un sant'Espedito. Ma saranno proprio pochissimi a sapere che questo santo è il “patrono minore” di Acireale, accanto a Santa Venera che ne è la patrona a pieno titolo ed a San Sebastiano che ne è l'amatissimo compatrono. La storia è lunga e merita un'indagine filologica ed antropologica che certamente non è il caso di sciorinare dalle colonne di questa rivista della quale apprezziamo e rispettiamo il taglio piano e divulgativo. Ma è una storia interessante: ed è proprio per questo che vogliamo affidarla, come primizia, alla rivista *Lògos*.

Nel 1781 il vescovo di Catania Deodati, sotto la cui giurisdizione ricadeva il territorio di Acireale, disponeva con proprio decreto, ed accogliendo le istanze dei sacerdoti acesi e particolarmente del Vicario della città, che Sant'Espedito da quell'anno in avanti fosse “patrono, compatrono e protettore meno principale della città”. Ed assegnava alla sua festa, secondo quanto prescritto dal Romano Martirologio, la data del 19 aprile.

Ricorda il canonico Vincenzo Raciti Romeo, illustre ed insuperabile bibliotecario della Zelantea e storico appassionato della nostra Aci, che nei primi anni del 1800 “la festa di Sant'Espedito veniva celebrata con pompe esterne di luminarie e di artifici pirotecnici”, presso la chiesa di Gesù e Maria, sulla via Dafnica. In questa chiesa, peraltro, esistono di Sant'Espedito una statua ed un quadro di piccole dimensioni. La statua è opera di un benemerito scultore locale (che gli studiosi hanno, a dire il vero, trascurato), ossia Ignazio Castorina (1737/1822); il quadro, tutto sommato di scuola vastesca e di discreta fattura, è invece anonimo. Dunque una festa, una devozione ed una iconografia (abbondante, perché circolavano anche delle immaginette del santo).

Ma perché tutto questo? E perché, poi, il culto e la devozione si affievolirono al punto che oggi quasi nessuno si ricorda del 19 di aprile? Le ragioni sono tante e fra di loro concatenate. Cominciamo col dire che il culto di Sant'Espedito ebbe come un'esplosione nella seconda metà del Settecento in quasi tutta l'Europa (e particolarmente in Francia, in Germania ed in Italia Meridionale), mentre poi si giunse a credere che questo santo non fosse mai esistito. Come oggi in genere si ritiene. Anche ai santi tocca la sorte della moda. Ci sono i santi “eterni”: altri, invero, sono effimeri. Espedito è uno di questi. I critici hanno messo in dubbio anche il nome, dicendo che Espedito (che è una parola latina che significa svelto, veloce; esattamente il contrario di impedito che invece equivale ad impacciato) non è un nome ma un aggettivo. Un aggettivo che si riferiva ad un nome, che noi non conosciamo.

Ma c'è di più. Alcuni vescovi verso la fine del secolo scorso ne contrastarono il culto, perché i devoti del Santo lo veneravano solo perché egli giungeva “spedito” ad esaudire le loro richieste. Sant'Espedito era il santo che non rimandava nulla al domani, neppure la concessione delle grazie. Così almeno la pensava il popolino che, in tal modo, trasformava la fede (quella vera e senza condizioni di sorta) in una specie di *do ut des*: io ti venero perché tu mi esaudisci subito.

Accadde così che il culto di Sant'Espedito (il santo dei miracoli immediati!) andò ad esaurirsi, anche ad Acireale.

Ma Sant'Espedito è il patrono “delle spedizioni e degli affari”: così è scritto in basso nel quadro di Gesù e Maria; ed a questo particolare noi dobbiamo fare attenzione, perché Acireale intorno al 1780 era una delle città più importanti della Sicilia per il commercio e le spedizioni. Vi si celebrava fin da epoca remota la fiera franca, nella zona della Reitana, nei quindici giorni precedenti la festa di Santa Venera. Questo mercato, dicono gli storici, era il più celebre della Sicilia e vi accorrevano mercanti provenienti dall'area mediterranea, da Malta, dalla Grecia e dalla Turchia. Altro che Europa! L'importanza di Acireale, come città di commerci e di scambi, era legata all'entità territoriale e culturale del bacino mediterraneo. Per proteggere questi scambi (negotia) e le commesse che ne derivavano (expeditiones) fu eletto il Sant'Espedito, assunto perfino a protettore di Acireale, sia pur con la sottolineatura di “meno principale” per rispetto degli altri santi patroni, Venera e Sebastiano.

Espedito è il santo dei commerci. Acireale, città di fede che traeva la propria ricchezza dai commerci (vino, lino, pelli e prodotti dell'agricoltura: non dimentichiamo che la fiera franca si teneva nella zona dei maceratoi e dei mulini) univa fede e denaro nel simbolo, un po' cristiano ed un po' mondano, di Sant'Espedito.

Ma perché il culto nella chiesa di Gesù e Maria?

Qui vorrei dire che questa chiesa (peccato che non sia più aperta al culto!) era fra le più importanti di Acireale ed in essa si custodivano le reliquie di Santa Venera prima che venissero traslate nell'odierna Cattedrale.

Una chiesa ricca perché ricca era l'omonima confraternita che la gestiva e ricco tutto il quartiere intorno ad essa. Il nome di Gesù e Maria ricorda qualcosa delle chiese dei gesuiti. E di fatto si dice che proprio intorno al 1780 essa era gestita da uno o più ex gesuiti: ex, perché la congregazione era stata sciolta in Sicilia qualche anno prima. Questi sacerdoti ex gesuiti provenivano da Messina. E da qui avevano introdotto in Acireale il culto di Sant'Espedito, che è ignoto a Catania e in tutto il resto della Sicilia.

Questo particolare conferma ancora di più i fortissimi legami intercorrenti tra la due città, mentre con Catania invece la nostra Aci non andava affatto d'accordo.

Un'ultima curiosità. Vi ricordate di Padre Marano? Egli, canonico della Cattedrale, era il “nume” tutelare di questa chiesa, presso la cui canonica peraltro viveva. Ebbene i ragazzi del catechismo (oggi piuttosto grandicelli) ricorderanno che egli soleva spiegare la complessa iconografia di Sant'Espedito che recava in mano un crocifisso con la scritta hodie e teneva soggiogato con un piede il corvo dal cui becco usciva il verso cras, cras, cras. Padre Marano soleva dire a quei ragazzini: “oggi dovete pentirvi, oggi dovete diventare amici di Dio, se non volete fare la fine di quel corvo che rimanda al domani ciò che si deve fare oggi”.

Anche questo ci ha insegnato Sant'Espedito. Ma la spiegazione del contrasto oggi/domani è più complessa di quel che il buon Padre Marano soleva spiegare.